



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 30 dicembre 2024

1. **Nonostante le minacce c'è un mondo che cerca di resistere all'imbarbarimento.**
2. **Cecilia Sala ha seguito le regole del giornalismo, ora discutere non serve.**
3. **Sanità, lavoro, transizione ecologica e digitale. L'anno che verrà secondo Leonardo Becchetti.**
4. **La sfida che si apre nel 2025 per la Banca Centrale Europea è bilanciare con attenzione le implicazioni per la crescita delle future scelte sui tassi.**
5. **Carlo Cottarelli: servirebbe uno slancio del Pnrr per portarci ai livelli spagnoli.**
6. **Luigi Sbarra lascia alla scadenza il vertice della Cisl, sarà Daniela Fumarola a succedergli.**
7. **Il tema del carcere e di un indulto parziale resta al centro del dibattito politico.**
8. **Promuovere l'occupazione stabile e ben pagata ai giovani è il primo passo per affrontare il problema della bassa natalità.**
9. **Apprendistato a un punto di svolta, ora serve semplificazione anche nel giogo delle competenze tra Stato e Regioni.**
10. **Il lavoro nei porti cambia faccia, nuove mansioni e competenze legate alla sostenibilità.**

---

### Massimo Ammaniti - L'età dell'odio -Repubblica

Le notizie che giungono da ogni parte del mondo ci fanno temere che **l'odio stia di nuovo invadendo le menti e possa prendere il sopravvento**. Anche in altre fasi storiche, come durante la Seconda guerra mondiale, la distruttività minacciava il consesso umano rischiando di spostare il baricentro verso il polo del male. Però **il senso dell'etica e della solidarietà era ancora vivo**, nonostante tutto, e riuscì a trionfare aprendo la strada alla speranza. Oggi è diverso, continuano a serpeggiare guerre e guerriglie in tutto il mondo. E poi **il rischio crescente di estinzione per alcuni popoli** che vivono al di fuori del mondo industrializzato. Per non parlare del nostro pianeta e della vita animale e vegetale **sacrificata infrangendo l'antica alleanza uomo-natura**. Ma la stessa vita sociale sta cambiando, stanno tornando rigurgiti nazisti che fanno riemergere l'odio per gli ebrei, i migranti e per l'establishment che ha governato negli ultimi decenni. **La memoria dell'Olocausto viene cancellata o trattata come una fake news**. È la forza o l'implacabilità del meccanismo del diniego di cui ha parlato Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, con la totale cancellazione della realtà come se non fosse mai avvenuta. Ed è inevitabile che ritorni alla coscienza **l'odio per tutto quello che non è familiare**, in tedesco *l'unheimlich*, il **perturbante freudiano che sfida la propria identità**,



soprattutto se non è forte. I periodi di crisi sociale creano un senso di precarietà e di minaccia al proprio essere che si propaga all'interno della popolazione come onde sismiche. Tutto questo mette in moto **un meccanismo sociale che in inglese viene definito di spill over**, di travaso dell'odio nelle relazioni e nei comportamenti quotidiani. In altri termini il clima di odio che si respira a livello politico e sociale **si propaga nella vita delle famiglie e nella crescita dei figli**. Stiamo assistendo a violenze e odi che **esplodono fra ragazzini di appena dieci anni**, vogliono farsi giustizia da soli sottovalutando o negando il pericolo dei propri comportamenti. Per non parlare poi di quello che succede fra adolescenti, ragazzi e ragazze che vengono aggrediti e uccisi dal gruppo con un cinismo che allarma. **Si torna alla legge del taglione**, se mi hai fatto uno sgarbo devi pagare in modo esemplare, così diventa un avvertimento per tutti quelli che pretenderebbero di aggredirmi. Purtroppo **un comportamento sempre più frequente è quello maschile di farsi giustizia con le proprie mani**, quando una donna decida di interrompere una relazione sentimentale e voglia riprendere il proprio percorso e fare le proprie scelte. C'è un comune denominatore in questi comportamenti delittuosi, il venir meno della sacralità della vita umana non è più un tabù, posso disporre e calpestare la vita altrui perché **non viene più riconosciuta l'inviolabilità esistenziale dell'altro**. Immaginiamo quanto questi comportamenti inquinino le nuove generazioni che crescono con manifestazioni di violenza e di odio non solo nei comportamenti quotidiani degli adulti, ma **nei videogiochi e nei social network**. E la violenza viene assorbita nel tessuto mentale dei bambini che rischiano l'assuefazione senza riconoscerne la velenosità. Eppure nonostante le minacce **c'è un mondo che cerca di resistere all'imbarbarimento**, non dimentichiamo che **l'Italia è uno dei Paesi con il maggior numero di volontari, più di 4 milioni e mezzo**, uomini e donne che sanno prendersi cura e proteggere i più indifesi. **C'è ancora speranza.**

~

## **Fausto Biloslavo - Ha seguito le regole del giornalismo. Ora discutere non serve - Il Giornale**

Una decina d'anni fa **Cecilia Sala ha sbagliato sui marò detenuti in India, anche se ognuno è libero di esprimere le sue opinioni, giuste o meno che siano**. Adesso siamo noi obbligati a **non sbagliare in una vicenda così delicata**. Le polemiche strumentali o ideologiche non servono a nulla, anzi possono risultare dannose. Quello che conta, ora, sono idee chiare senza tanti fronzoli: Cecilia è una giornalista italiana, «ostaggio» degli iraniani, che va riportata a casa, punto e basta. Lo stesso marò Salvatore Latorre, che non ha dimenticato i post poco simpatici della giornalista, ribadisce che **bisogna fare di tutto per la sua liberazione, incitandola a resistere con un «tieni botta, Cecilia»**. Non ha alcuna importanza se Sala è di sinistra o di destra, se vota per un partito o un altro. So di cosa parlo: nel 1987, quando sono stato catturato durante un reportage con i mujaheddin che combattevano l'Armata rossa, l'Unità titolò **«Neofascista arrestato in Afghanistan»** perché avevo militato dieci anni prima nel Fronte della gioventù. **L'importante è che Cecilia fosse in Iran per realizzare un reportage** come giornalista con un regolare visto, che gli iraniani potevano revocare rispedendola in Italia se i suoi podcast li avessero particolarmente stizziti. **Purtroppo si tratta di una vicenda ben più complessa e pericolosa**, una «rappresaglia» per l'arresto a Malpensa di un iraniano che gli americani accusano di aiutare i Pasdaran nel dribblare le sanzioni. **Non si può nemmeno dire che la giornalista italiana sia una sprovveduta o una kamikaze dell'informazione**, un'improvvisatrice che non si rende conto dei rischi. Anzi, nonostante l'irruenza della giovane età, risulta che sia sempre stata molto attenta. A Kabul, dove l'ho conosciuta, durante la Caporetto afghana, non si è buttata in mezzo alla protesta delle donne disperse a fucilate dai talebani rischiando di finire male. **Sul ponte di Irpin non si è tuffata verso i carri russi che**



avanzavano su Kiev, riuscendo comunque a fare, in relativa sicurezza, un buon lavoro. Nel regno degli ayatollah forse avrebbe potuto mandare in onda i podcast una volta tornata a casa, ma le autorità erano informate su incontri, interviste e non avevano battuto ciglio. **L'hanno fermata, non a caso, solo tre giorni dopo l'arresto dell'iraniano in Italia**, quando stava per rientrare in patria. E se l'Iran è un Paese pericoloso, non solo per i giornalisti, rappresenta un motivo in più per cercare di raccontare cosa succede. Ben più gravi delle polemiche sono **invece i deliri pro Pal, che hanno già condannato Cecilia come «agente sionista»** perché scrive sul Foglio e ha realizzato reportage in Israele come tutti i giornalisti che raccontano le guerre. Chi scrive queste cose finisce per fare il gioco dei carcerieri, che puntano spesso ad ottenere «confessioni» farlocche, estorte con pressioni fisiche o psicologiche utili a giustificare la detenzione sine die. Lo stop alle polemiche dannose quando Cecilia tornerà a casa. o ai deliri e **il plauso alla ferma linea bipartisan può solo aiutare a sbrogliare la matassa**. Non solo bisogna abbassare i toni, ma pure i riflettori, aiutando chi lavora in maniera necessariamente discreta per risolvere il caso. **Per dibattiti e polemiche ci sarà sempre tempo.**

~

### **Leonardo Becchetti – L'anno che verrà- Formiche.net**

Che anno sarà il prossimo, cosa ci si prospetta su tre fronti fondamentali come sanità, lavoro e transizione ecologica? Per capirlo piuttosto che fare le foto del momento presente dobbiamo **guardare alle linee di tendenza**. In campo sanitario il progresso medico, anche grazie all'aiuto dell'Intelligenza Artificiale accelererà. **La cura di nuove malattie aumenterà l'aspettativa di vita** ma non necessariamente quella di vita in buona salute. **Il problema della non autosufficienza e di come finanziarla** sarà una delle questioni fondamentali del futuro. Mutualità e strumenti assicurativi dovranno venire in soccorso di una spesa sanitaria che, per ragioni di bilancio, non può aumentare all'infinito per coprire tutte le nuove cure. **Il sistema sanitario nazionale dovrà cercare di ridurre le disuguaglianze territoriali** e il vantaggio di chi ha più reddito nelle cure e può permettersi l'accesso al settore privato e il salto delle file d'attesa. La transizione ecologica, checchè se ne dica nel dibattito bizzarro a cui assistiamo talvolta nel nostro paese, è irreversibile per ragioni di tecnologia e di mercato. Il trend di calo marcato dei prezzi di produzione delle celle fotovoltaiche e delle batterie renderà sempre più chiaro a tutti che **il futuro è fatto di energia prodotta da fonti rinnovabili**, l'energia che costa meno e sulla quale si stanno concentrando gli investimenti in tutto il mondo (quasi il 90% dei nuovi impianti di produzione nel mondo nell'ultimo anno sono da rinnovabili). **Entro il 2026 il calo dei prezzi delle batterie porterà al pareggio i prezzi d'acquisto di auto elettriche** rispetto a quelle a motore endotermico, facendo capire l'inutilità del dibattito di questi ultimi tempi sul divieto della produzione di auto a motore endotermico entro il 2035. La questione che resta ancora aperta è quella della "chiusura del cerchio". Se la quota di rinnovabili per la produzione di energia elettrica arriverà rapidamente al 70-80% nei prossimi anni, l'ipotesi di 100% rinnovabili è ancora in dubbio per via dei costi delle tecnologie di accumulo. Le altre possibilità sono residue centrali a gas o il nucleare ma **il progresso negli accumuli potrebbe sorprenderci**. Dovremo abituarci a **ragionare in modo completamente diverso sulle dinamiche del mercato del lavoro**. La crisi demografica ci porta dal vecchio mondo in cui erano scarsi i posti di lavoro ad **un mondo nel quale saranno scarsi i lavoratori**. Compresenza di posti di lavoro vacanti e disoccupati renderà sempre più urgente la formazione permanente e la riqualificazione dei lavoratori. **La rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale sarà come il passaggio dalla macchina da scrivere al personal computer**. Imparare a lavorare con il proprio assistente digitale sarà fondamentale per difendere il proprio posto di lavoro. **Il progresso tecnologico aumenterà la ricchezza e farà crescere soprattutto i**



**settori del tempo libero** e dell'intrattenimento (già oggi abbiamo iniziato a conoscere un fenomeno ignoto sino a qualche tempo fa come quello dell'*overtourism*). **Saremo molto più ricchi ma incapaci di comprendere e misurare la nuova ricchezza** che passa tutta attraverso il digitale e dunque **è fatta di beni e servizi senza costo o quasi**. Il punto debole di tutto saranno le diseguaglianze. **La capacità di accesso a tutto il nuovo** (dal progresso sanitario, all'intelligenza artificiale, alla ricchezza digitale) **sarà ostacolata nei ceti meno abbienti da vincoli di reddito e di bilancio**. Per questo la questione chiave sarà quella delle politiche redistributive che, se di successo, consentiranno **una più equa distribuzione di questo benessere**. Oltre alle ipotesi di maggiore progressività fiscale o di tassazione sui grandi patrimoni e sugli utili delle imprese transnazionali sarà sempre più evidente **l'importanza di una misura di reddito di base universalista e selettiva** (solo per chi ha bisogno) che potrebbe essere direttamente distribuita dalle banche centrali attraverso meccanismi che limitano il rischio inflazionistico ma **oltrepassano i vincoli di bilancio degli stati nazionali**. Per avere il migliore dei mondi possibili dove i benefici del progresso sono equamente distribuiti **abbiamo bisogno di politica ed istituzioni lungimiranti**. Ed è questo a ben vedere il passaggio più delicato e tutt'altro che garantito.

### **Carlo Altomonte e Patrizia Bussoli –Ora il dollaro forte è l'osservato speciale – Repubblica**

Qualche settimana fa il **governatore di Bankitalia Panetta**, in una pregevole lezione all'Università Bocconi, ricordava agli studenti come alla luce del rientro dello shock inflattivo in Europa, e in presenza di un ciclo economico complicato dal contesto geopolitico, sia **opportuno normalizzare la politica monetaria della Bce portando i tassi in territorio neutrale**, o anche espansivo, se necessario. Traducendo tutto questo in numeri, il governatore della Banca d'Italia di fatto evocava uno scenario in cui i tassi europei dall'attuale 3-3,15% dovrebbero **scendere di quasi un punto percentuale, se non oltre, nel prossimo anno**. Tecnicamente niente di strano come entità complessiva del taglio, se consideriamo che i tassi europei, a cavallo tra l'estate 2022 e 2023 sono saliti dallo 0 al 4%. Economicamente tale direzione di politica monetaria sarebbe anche coerente con un ciclo economico che, sia pur non a rischio di recessione in media per l'area euro, resta **debole sia sul fronte della domanda estera che di quella interna, in particolare nei suoi paesi più grandi**. Occorre però chiedersi se, e fino a che punto, la **Banca Centrale Europea** potrà permettersi di muoversi in autonomia, a fronte di una **Federal Reserve** che, nel suo ultimo meeting di dicembre, ha iniziato a prendere atto degli effetti che potrebbero arrivare dalla politica economica del presidente eletto, **Donald Trump**. **L'introduzione di dazi**, almeno per alcuni paesi se non addirittura a livello generalizzato, farà infatti **salire i prezzi dei beni importati negli Usa**; le restrizioni alla **immigrazione**, quando non addirittura il rimpatrio forzato di alcuni immigrati, rischiano di causare **pressioni salariali al rialzo**; e le politiche fiscali espansive, legate al mantenimento dei tagli fiscali previsti nel programma repubblicano, stimolano ulteriormente la domanda interna. Tutte queste politiche avranno un effetto sull'inflazione americana, di cui la Fed, non sorprendentemente, ha iniziato a tenere conto. Nel meeting di dicembre il presidente, **Jerome Powell**, **ha in effetti limitato a solo 50 centesimi la riduzione dei tassi** per il prossimo anno, e soprattutto il comitato di politica monetaria ha rivisto drasticamente al **rialzo (tra il 3 e il 3,5%, dal precedente 2,5%) il livello di neutralità dei tassi di lungo periodo**, ossia il punto di atterraggio dei tassi in assenza di shock positivi o negativi. (...) Non è dunque un caso che, mentre in queste ultime settimane il mercato si è preparato al nuovo regime di tassi della Fed, metabolizzando il maggiore rischio inflattivo con un aumento della parte lunga dei rendimenti americani, la



presidente, **Christine Lagarde**, si sia premurata di sottolineare come la Bce sta monitorando l'andamento del cambio, al fine di tenere sotto controllo il meccanismo di trasmissione dell'inflazione. L'annuncio di metà dicembre da parte di Powell ha ulteriormente consolidato questo trend, dando rinnovata forza al dollaro. La sfida che si apre nel 2025 per la Banca Centrale Europea è dunque quella di bilanciare con attenzione le implicazioni delle future scelte sui tassi in termini di crescita, che avrebbe bisogno di un allentamento delle condizioni monetarie, a fronte di possibili rischi inflazionistici di natura esterna, che invece richiederebbero prudenza nella discesa dei tassi. I fattori che potrebbero portare la Bce fuori da questa situazione di stallo sono legati a eventi esterni che potrebbero avere un impatto positivo sul ciclo europeo: un negoziato con l'amministrazione americana che eviti tariffe sostanziali per l'export europeo; la possibilità di una tregua nella guerra in Ucraina; il possibile recupero della crescita cinese. Insieme evidentemente alle future decisioni di politica industriale europea nella realizzazione dell'agenda Draghi per il recupero di competitività, a partire dall'aggiustamento di settori chiave, come quello delle auto. Tutti questi elementi sosterranno nel 2025 la crescita, e dunque potrebbero portare la Banca Centrale Europea ad allineare con meno preoccupazioni la sua politica monetaria ad una Fed che, probabilmente, resterà in pausa per un po'. Una pausa che, anche in Europa, a queste condizioni sarebbe benvenuta.

~

#### **Carlo Cottarelli - Pil, rischio delusione per l'Italia- Affari&Finanza**

**Cosa ci possiamo attendere dall'Italia, nel prossimo anno, in termini di crescita economica?** Per rispondere facciamo un passo indietro. Grazie in buona parte a un eccezionale afflusso di risorse dalle istituzioni europee, prima attraverso il programma di acquisti di titoli di Stato messo in piedi dalla Banca centrale europea per fronteggiare la crisi pandemica del Covid e successivamente attraverso i fondi del Pnrr, l'economia italiana è uscita da quella crisi non solo più rapidamente di quanto si prevedesse, ma anche più rapidamente della media dei paesi dell'Eurozona. Per la prima volta in tanti anni, con il vincolo di bilancio rimosso temporaneamente dalle risorse della nostra banca centrale e dell'Unione europea, la leva dei conti pubblici è stata utilizzata per sostenere l'economia in modo massiccio. Questa bonanza è durata fino alla seconda metà del 2022, quando i soldi della Bce, impegnata a combattere l'inflazione, sono terminati. Dall'ultimo trimestre del 2022 fino al secondo trimestre del 2024 il Pil è comunque cresciuto più o meno in linea con quello dell'Eurozona. Non è vero, come diceva Meloni, che crescevamo molto più rapidamente degli altri paesi europei, ma non eravamo neppure il fanalino di coda del continente, come eravamo stati per gran parte del primo ventennio di questo secolo. Poi la doccia fredda. Crescita zero nel terzo trimestre di quest'anno, contro una crescita dello 0,4 per cento per l'aggregato dell'Eurozona. Non solo: il "preconsuntivo" annuale pubblicato di recente dall'Istituto nazionale di statistica implica sì che nell'ultimo trimestre la crescita sia stata più alta di quella del trimestre precedente, ma il rimbalzo sarebbe limitato. Resterebbe comunque un rallentamento nel secondo semestre rispetto al primo. Ci sono due modi di interpretare questo rallentamento. Il primo è che si tratta di un fenomeno causale: un semestre sfortunato può accadere. Il secondo è che si è ormai esaurita completamente la spinta derivante da quella marea di risorse che sono arrivate dall'Europa. E vero che i soldi del Pnrr continuano ad fluire, ma la Bce sta invece riducendo la consistenza della propria posizione creditoria rispetto all'Italia. Con l'estinguersi di quei finanziamenti, il deficit pubblico, rimasto su livelli superiori a sette punti percentuali di Pil fino al 2023, si è necessariamente ridotto. E visto che il deficit è al netto dei soldi che lo Stato mette nell'economia, la spinta sulla crescita economica si è interrotta. Tendo a propendere per



questa seconda interpretazione. Se è così, le prospettive per il futuro appaiono deludenti. Nel 2025 il bilancio dello Stato continuerà ad esercitare una pressione negativa sulla crescita: il deficit pubblico è previsto calare di mezzo punto percentuale di Pil, circa 10 miliardi. L'effetto potrebbe essere in parte compensato dall'allentamento della politica monetaria. (...) **La domanda internazionale difficilmente potrà dare un supporto significativo.** Il Fondo monetario internazionale prevede una continuazione della crescita globale alla stessa velocità del 2024. Facciamo allora qualche calcolo, partendo dai dati trimestrali. Proseguendo nel corso del 2025 alla stessa velocità del secondo semestre del 2024, o poco più, nel 2025 **il Pil aumenterebbe dello 0,6%-0,7%, ben sotto l'1,2% previsto** dal governo nel Documento Programmatico di Bilancio dello scorso ottobre, e vicino a quello che ci possiamo aspettare a questo punto dal 2024. Non starei però troppo a sofisticare su questi decimali. Il punto fondamentale è invece che, a ormai tre anni e più dall'inizio del Pnrr, non sembrano esserci ancora segni tangibili di un suo impatto sulla crescita economica. Insomma, tassi di crescita intorno, anzi un po' inferiori, all'1%, sono quelli che ormai da tempo **caratterizzano l'economia italiana in assenza di shock esterni.** I tassi di crescita a cui dovremmo puntare, vicino a quelli della Spagna degli ultimi due anni, oltre il 2%, sembrano ancora irraggiungibili. Il Pnrr avrebbe sì svolto un utile ruolo come strumento di ripresa dopo il Covid, allentando il vincolo di bilancio e sostenendo la domanda aggregata, ma **il suo effetto sulla crescita della capacità produttiva sarebbe invece stato modesto o trascurabile.** Eppure quello era il suo obiettivo principale: accrescere il nostro potenziale di crescita. L'obiettivo non sarebbe stato per ora raggiunto, il che sarebbe una pessima notizia non tanto per quello che ci possiamo aspettare nel 2025, ma **per quello che ci possiamo aspettare nel medio termine.**

~

### **Gian Maria De Francesco –Sbarra lascia la Cisl – Il Giornale**

Luigi Sbarra **lascerà, dopo quattro anni,** il suo ruolo di **segretario generale della Cisl** l'anno prossimo. *«Rispetterò lo statuto onorando le regole, come è giusto che sia»*, ha dichiarato ieri in un'intervista ad Avvenire. **A febbraio 2025 compirà 65 anni,** età che preclude - secondo le regole che si è dato il sindacato di Via Po - la possibilità di far parte delle segreterie locali e nazionali (pensionati esclusi). Si tratta di una norma introdotta dal suo predecessore **Annamaria Furlan**, uscita a 62 anni perché pensionanda del settore postale, e alla quale Sbarra non intende derogare. **Il passaggio, tuttavia, avverrà nel solco della continuità.** Nell'intervista il segretario uscente ha praticamente designato il **successore nel segretario generale aggiunto Daniela Fumarola.** *«Penso che - ha detto - abbia il profilo giusto per guidare la Cisl nei prossimi anni con **responsabilità, autorevolezza, pragmatismo, autonomia dalla politica, concretezza**».* L'iter sarà avviato già a gennaio e **si concluderà con il congresso della prossima estate** anche se sarà il consiglio generale a individuare il nuovo leader cislino. Fumarola ha 58 anni, è **nata a Taranto ed è laureata in scienze sociologiche alla Cattolica di Milano.** Il suo impegno sindacale è iniziato nel 1987 nella Fisba Cisl, la federazione degli operai agricoli (oggi Fai), la stessa da cui proviene Sbarra. La sua carriera è proseguita fino a raggiungere la segreteria generale della Puglia, un ruolo nel quale **si è distinta per non aver ceduto alle pressioni generalizzate per la deindustrializzazione dell'ex Ilva** di Taranto. È entrata nella segreteria confederale Cisl nel 2020 e l'anno successivo Sbarra l'ha voluta responsabile della segreteria organizzativa e poi da dicembre 2023 segretario generale aggiunto. È merito anche di Fumarola se l'ultimo quadriennio, ha ricordato il numero uno di Via Po, si chiude *«con oltre 150mila iscritti in più nelle categorie attive».* **L'agenda «politica»** è già tracciata con la legge di Bilancio che ha stanziato **72 milioni di euro per incentivare la partecipazione dei lavoratori** al capitale, alla gestione e ai risultati delle imprese riprendendo



una proposta di legge di iniziativa Cisl. Una volta che queste norme troveranno applicazione sarà compiuto, tramite Fumarola, il disegno di Sbarra, ossia **il riconoscimento del sindacato come interlocutore del capitale nell'organizzazione aziendale**. Dovrebbe terminare così l'era della contrapposizione tra proprietà dei mezzi di produzione e lavoro, teorizzata da Marx e portata avanti fino ai giorni nostri, non ultimo dal **segretario generale Cgil, Maurizio Landini**. Fumarola quasi sicuramente proseguirà sulla linea del confronto a oltranza con i governi, indipendentemente dal loro colore politico. **Una scelta che negli ultimi due anni ha scavato un solco tra Cisl e l'asse Cgil-Uil**, spesso più impegnati nell'opposizione pregiudiziale a Meloni che nelle discussioni di merito. Sbarra, che a differenza di Furlan (ora senatrice Pd) non è in procinto di pensionarsi, non pensa a paracadute politici e potrebbe rimanere nel sindacato *«svolgendo altri ruoli al servizio degli iscritti»*.

~

### **Brunetta e Pinelli rilanciano sulle carceri – La Nuova Sardegna**

*«Un indulto incondizionato sarebbe inutile e nocivo»*, aveva detto il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, parlando della posizione della maggioranza in merito al delicato dossier carceri. Per **affrontare l'emergenza del sovraffollamento**, che incide sul **rispetto della dignità** delle persone e **sulle condizioni di lavoro della polizia penitenziaria**, ecco però arrivare sul tavolo della politica la soluzione indicata dal **vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli**, di un "indulto parziale". Proposta rilanciata ieri dal **presidente del Cnel, Renato Brunetta**. Pinelli, nel corso di una intervista ad Avvenire, ha espresso l'auspicio che *«le forze politiche, tutte insieme, possano dare dimostrazione di un momento di dialogo e dare speranza specialmente alle persone che si sono macchiate di delitti non gravi»*. Una linea condivisa appunto da Brunetta che si è associato *«alla nobile esortazione»* del vicepresidente del Csm affermando che *«nelle condizioni date c'è il rischio che la pena venga meno alla sua certezza, intesa nel senso più ampio. Perciò una riflessione pragmatica sul rischio di questo tragico capovolgimento diventa ineludibile per qualunque responsabilità politica»*. La linea del centrodestra, come detto, è stata espressa dal Guardasigilli che ha anche ricordato come *«amnistia e indulto sono plausibili come segno di forza e di magnanimità, ma se vengono interpretati come provvedimenti emergenziali svuota-carcere sono manifestazioni di debolezza»*. Nel Pd, invece, la responsabile giustizia dem **Debora Serracchiani** assieme ai capigruppo in commissione di Senato e Camera, **Alfredo Bazoli** e **Federico Gianassi**, e al capogruppo in Antimafia, **Walter Verini**, si sottolinea che *«noi abbiamo le nostre idee, non condividiamo tutto, ma almeno iniziamo a discuterne seriamente e per dare risposte ad una situazione ormai insostenibile»*. **«Lavoro, misure alternative, sconto per buona condotta, case di reinserimento sono tutte proposte condivisibili e giuste che abbiamo presentato più volte con emendamenti puntuali. Sempre respinti - attaccano i dem - . Vale la pena ricordare il comportamento della maggioranza, e in particolare di Forza Italia, sulla proposta Giachetti di liberazione anticipata o quanto accaduto sull'inutile decreto carcere o quanto contenuto nell'inaccettabile Ddl Sicurezza. Si passi ai fatti. Il Pd è pronto a discuterne». Per il senatore dem, **Filippo Sensi**, **la proposta di Brunetta va «ripresa, sostenuta, resa effettiva. Spero che opposizione e maggioranza possano convergere»**. *E anche secondo «Europa la proposta di indulto parziale per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, «merita attenzione e una iniziativa parlamentare trasversale»*.**

~

### **Marianna Filandri – Se vogliamo più figli bisogna alzare i salari – La Stampa**

I giovani in Italia sono pochi e svantaggiati. Questo è, in estrema sintesi, **il contenuto del Rapporto Cnel "Demografia e Forza Lavoro" diffuso in questi giorni**. Il primo dato è ben



noto: riguarda il **bassissimo tasso di fecondità** che da decenni è inferiore a 1,5 figli per donna e, di recente, è ulteriormente diminuito. Già dagli anni Novanta del secolo scorso in Italia c'erano più anziani che bambini: il numero di under 15 è costantemente inferiore a quello degli over 65. Oggi **la popolazione anziana è arrivata a superare anche gli under 25** e le previsioni del Cnel ci dicono che in pochi anni saranno più numerosi persino dell'intera popolazione tra gli 0 e i 35 anni. Il secondo elemento evidenziato dal rapporto si riferisce alla condizione di svantaggio dei giovani nel mercato del lavoro. Questi ultimi hanno più probabilità di non lavorare e la loro condizione è peggiorata nel tempo. **Il numero di occupati fino a 34 anni è, infatti, sceso in vent'anni di oltre due milioni.** È un dato inatteso. Ci troviamo di fronte alla cifra record per l'Italia di 24 milioni di lavoratrici e lavoratori, ma l'occupazione giovanile cala. Significa quindi che **ad essere migliorata è la situazione degli over 50**, il cui numero tra gli occupati è praticamente raddoppiato. Nello stesso periodo sono passati da circa 4,5 milioni a poco meno di 9 milioni. A questo punto è difficile non interrogarsi sulla **correlazione tra basso tasso di fecondità e bassa occupazione giovanile.** C'è una relazione causale tra i due fenomeni? Verrebbe proprio da rispondere di sì: i giovani non lavorano e, di conseguenza, non fanno figli. Ma il problema non si ferma qui. **Anche tra coloro che lavorano la situazione non è rosea.** Bisogna, infatti, sempre considerare oltre a quante persone sono occupate, anche **la qualità del lavoro offerto.** I giovani sono la fascia di popolazione più frequentemente impiegata con contratti a termine, in maniera discontinua e con part-time involontari. Infine, sono coloro che hanno **il rischio più elevato di soffrire di basso salario.** Questa situazione è particolarmente insidiosa per **due categorie di giovani: quelli che hanno titoli di studio più bassi e le donne.** Queste ultime, **anche quando sono laureate, hanno sempre maggiori probabilità rispetto ai loro coetanei di non essere occupate** o di esserlo in condizioni peggiori. Possiamo allora **definire il quadro presentato dal Cnel paradossale e drammatico.** È paradossale perché, in un contesto in cui la denatalità rende i giovani una risorsa sempre più rara, ci si aspetterebbe che essi godano di condizioni migliori. È drammatico perché **un Paese che non assicura ai suoi giovani opportunità e prospettive adeguate si dimostra miope,** senza lungimiranza, incapace di innovare e svilupparsi, con un impatto negativo sul proprio futuro economico e sociale. Cosa fare dunque? Necessariamente bisogna pensare a molti interventi che rispondano alla **complessità del fenomeno analizzato.** Il Cnel evidenzia la **necessità di politiche industriali, del lavoro, di relazioni industriali e politiche sociali per la famiglia.** Sono conclusioni ragionevoli e condivisibili. I giovani affrontano molte difficoltà e servono svariate misure. Qui possiamo aggiungere una riflessione su quelle che sono prioritarie e realizzabili in tempi brevi: le politiche di regolamentazione del lavoro che non prevedono costi per lo Stato. Se infatti ci sono molti interventi necessari che richiedono lo stanziamento di ingenti risorse, ci sono due misure che pur non richiedendo risorse, avrebbero un grandissimo impatto sulla vita dei giovani: l'introduzione del salario minimo legale e la limitazione del ricorso ai contratti a tempo determinato. Promuovere l'occupazione stabile e ben pagata è il primo passo per offrire condizioni migliori alle nuove generazioni, evitando di compromettere le basi stesse della sopravvivenza della società.

~

### **Giampiero Falasca – Un punto di svolta che ha modernizzato, ora serve semplificazione - Il Sole 24 Ore**

Dall'inizio del millennio, **il contratto di apprendistato ha subito numerose modifiche normative,** a partire dalla legge Biagi del 2003. Questa legge ha rappresentato un punto di svolta, modernizzando l'apprendistato, rinnovando le sue potenzialità formative e ampliandone la portata applicativa. Tuttavia, **il legislatore italiano ha dovuto fare i conti con molti vincoli**



**normativi** e con il problema delle competenze tra Stato e Regioni. Il continuo rimpallo di compiti e la lotta nella definizione delle competenze hanno **reso il contratto di apprendistato uno strumento sofisticato e complesso**. Dopo i problemi sorti con **la legge Biagi**, le successive riforme, come il Testo unico dell'apprendistato del 2011 e le modifiche introdotte dal Jobs act del 2015, hanno aggiunto ulteriori strati di regolamentazione. Queste normative hanno cercato di **bilanciare le esigenze di formazione dei giovani con quelle produttive delle aziende**, ma spesso hanno finito per complicare ulteriormente il quadro. Uno degli aspetti più critici è stato **il problema delle competenze tra Stato e Regioni**. La Costituzione italiana assegna alle Regioni la competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale, mentre **lo Stato mantiene la competenza in materia di disciplina dei rapporti di lavoro**. Tra queste due competenze, c'è quella concorrente: **una zona grigia in cui si incrociano le politiche attive e l'organizzazione del mercato del lavoro**. Un aspetto di competenze chiaro solo sulla carta, ma **difficile da gestire in concreto**, tanto da generare anche un lungo conflitto tra Stato e Regioni, mai veramente risolto dalla Corte costituzionale. Una situazione che ha portato a una **frammentazione delle competenze e a una sovrapposizione di normative**, nella vana speranza di accontentare tutti, con il risultato che ha reso difficile per le aziende orientarsi nel complesso quadro regolamentare. Dopo 20 anni dalla riforma Biagi, nonostante le buone intenzioni del legislatore, il contratto di apprendistato è, per via di questa situazione, ancora oggi **visto con troppo timore dalle aziende**. La complessità delle procedure e la necessità di conformarsi a una molteplicità di normative regionali e nazionali rappresentano un ostacolo significativo. Questo è particolarmente vero per le piccole e medie imprese, che spesso **non dispongono delle risorse necessarie per gestire la complessità burocratica**. Per rendere l'apprendistato uno strumento veramente appetibile, servirebbe un corposo **investimento nella semplificazione**, togliendo tutti quei vincoli e adempimenti che non sono funzionali all'attuazione della finalità formativa.

~

### **Antonio Longo – Il lavoro neri porti cambia faccia - Italia Oggi**

**Nuove sfide tecnologiche, logistiche e legate alla sostenibilità** vedono protagonisti i porti italiani. Come naturale conseguenza, nuove mansioni e competenze sono richieste ai lavoratori portuali. E nuove professionalità si affacciano sul mercato per **lavorare nei porti del futuro**, sempre più **digitalizzati, sostenibili e integrati**. Sono i principali tratti dello scenario che emerge dal rapporto «Il futuro del settore portuale italiano: le professioni verso cui navigare», realizzato da **Randstad Research, il centro studi di Randstad sul lavoro del futuro**, in cui si evidenzia che il **settore portuale ha un ruolo cruciale nell'economia nazionale**. Numeri alla mano, il sistema marittimo, nel suo complesso, vale il 3,7% del Pil, con le sole attività di trasporto marittimo e di cantieristica dei porti che pesano l'1,2%. **Con 58 scali principali gestiti da 16 Autorità di Sistema Portuale**, passa dai porti italiani il 40% degli scambi import-export del paese. Ma tra il 1980 e il 2020, nonostante un aumento del 21% del traffico marittimo, **il numero di lavoratori è calato del 28%** per effetto dell'automazione e della razionalizzazione delle attività, con una leggera ripresa nel 2022. **Oggi si contano circa 16.500 addetti nel sistema portuale in senso stretto**, escludendo gli occupati dei settori marittimo, logistico e dei servizi externalizzati, con **una presenza femminile limitata al 6,3%** nell'ambito operativo. *«I porti sono una risorsa strategica per il nostro paese, in virtù del volume di merci movimentate, della capacità di attrarre investimenti e di stimolare lo sviluppo di infrastrutture regionali, ma affrontano alcune sfide strutturali e organizzative, come quella tecnologica che vede nascere terminal quasi completamente automatizzati, operanti h24»* evidenzia **Emilio Colombo**, coordinatore del comitato scientifico di Randstad Research. *«E poi quella della sostenibilità, che*



*impone uno sform straordinario per **raggiungere la neutralità carbonica**. E ancora quella della logistica, che richiede porti integrati in modalità multimodale con il sistema di trasporto regionale e internazionale. Queste sfide stanno profondamente **trasformando il mercato del lavoro portuale** che è chiamato a un cambiamento sia nelle tipologie di lavoro che nelle competenze richieste, **favorendo una maggiore crescita dell'occupazione femminile**. Oggi sono richieste skill sempre più avanzate in ambito organizzativo e digitale ai profili esistenti, ma emergono anche **professioni del tutto nuove** che saranno cruciali nei porti di domani», aggiunge ancora Calombo. Randstad Research ha, quindi, individuato **dieci gruppi di professionisti chiave** per il futuro dei porti italiani e della loro crescita: **operatori specializzati nell'automazione** e digitalizzazione, **esperti di sicurezza** e automazione, professionisti della logistica e del reshoring, operatori e tecnici portuali versatili, specialisti in sostenibilità e economia circolare, formatori e specialisti in sicurezza, **tecnici di manutenzione avanzata**, specialisti in **marketing portuale**, specialisti nell'intermodalità, **operatori di droni** e tecnologie remote.*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)